



Associazione Culturale AMICI DEL MUSEO
Museo Civico "Ercole Nardi" di Poggio Mirteto

Cristina Flores d'Arcais

Gli dei, i culti e i miti egiziani

La religione nella società egizia



Sabato 5 marzo 2005 - Poggio Mirteto
Palazzo della Cultura, Via Cairoli 25

LA RELIGIONE EGIZIA

La religione egizia, caratterizzata da un gran numero di divinità, è costituita da un insieme di credenze di natura e origine diverse, formatesi indipendentemente attorno alle varie divinità locali e che nell'Antico Regno furono collegate tra loro per ragioni politiche e sociali. Alcune divinità vennero assimilate per affinità di natura, di forma o di attributi (sincretismo), altre mantennero una propria identità e il culto ufficiale lasciò ampio spazio al loro culto.

Grazie a questa tolleranza, la religione egiziana, pur con alcune variazioni nell'arco della storia, rimase sostanzialmente uguale per oltre tre millenni e questa immutabilità nel tempo fu strettamente legata alla stabilità dello stato egiziano e al potere del re.

La caratteristica più significativa della monarchia faraonica è stata infatti la sua incredibile durata, che andò (con alcuni episodi di destabilizzazione detti Periodi Intermedi) più o meno dal 3100 fino al 500 a.C. quando la regalità faraonica fu sostituita prima dai re persiani e poi dai sovrani greci (i "faraoni tolemaici") e dagli imperatori Romani. Questi sovrani comunque, lungi dall'imporre la propria religione, lasciarono agli Egiziani larga libertà di culto e costruirono templi simili a quelli del Nuovo regno, nei quali si fecero raffigurare sotto forma di faraoni.

Infatti a parte i Persiani, che gli Egizi mal tollerarono perché non rispettavano le loro credenze, sia Greci che Romani riconobbero la specificità della monarchia faraonica e ne preservarono gli aspetti più peculiari, assorbendo addirittura quelli che potevano rafforzare l'autorità regale, e ottenendo in cambio pace interna e più facile amministrazione.

Il potere dei faraoni si fondava su due caratteristiche apparentemente contraddittorie ma in realtà complementari: la stabilità e l'adattabilità. Il riferimento costante alle origini divine del re conduceva gli Egizi a concepire le istituzioni come realtà immutabili cui si doveva totale obbedienza. Dal canto suo il faraone si adattava generalmente agli avvenimenti della storia locale, cercando forme sempre nuove, destinate a consolidare le sue radici ma al tempo stesso ad eliminare possibili cause di malcontento.

Il faraone era considerato diretto discendente e personificazione del dio sole Horo. Egli era signore assoluto perché dio in terra, ma proprio come un dio buono amministrava al meglio la terra d'Egitto, basandosi sulle regole di Maat, la dea della verità e della giustizia. Ogni sua decisione veniva quindi accettata dal popolo come incontestabile verità.

La letteratura egiziana riporta molti insegnamenti di padri illustri ai figli per la loro carriera, con uno spiccato carattere sociale di invito ad adeguarsi alle esigenze di un ordinato vivere civile, cioè quello Stato divinizzato e identificato col re. Ma anche nella vita di tutti i giorni il volere del faraone era accolto come messaggio divino e accettato senza condizioni.

Nel rappresentare l'immagine del faraone si può notare come venisse sempre enfatizzata la sua natura divina e allo stesso tempo il suo ruolo di giudice giusto.

Per gli Egiziani la religione era continuamente presente ovunque: la natura, la società, la storia erano impregnati di divinità, o addirittura nella divinità si impersonavano.

Il corpo sacerdotale rappresentava una specializzazione della funzione amministrativa dello stato egiziano. Di queste attività ci sono restati documenti scritti su diversi papiri: sono elenchi e verbali di consegne del materiale templare, modelli di chiarezza e precisione, con formule e tabelle che potrebbero essere usate anche oggi. I sacerdoti erano i "servi del dio" (la parola sacerdote significa proprio questo): leggevano i rituali, ma il vero tramite tra uomini e divinità era il sovrano, che agiva a pari livello con gli dèi.

La **magia** rivestiva una certa importanza soprattutto nel campo della medicina. Medici e maghi agivano in concordia e si appoggiavano entrambi alla struttura organizzativa del tempio,

aumentando ancora di più il potere dei sacerdoti. Le malattie erano identificate come “straniere” e venivano chiamate l’Asiatica, la Nubiana ecc.

Numerosissimi erano gli **amuleti**; il più diffuso era l’occhio *udjat*, che copriva tutto lo spettro delle necessità umane. Ricordava infatti il mito dell’occhio di Horo cavato da Seth e poi restituito come “sano” (questo è il significato della parola egiziana) dal dio Thot, quindi era garanzia sicura di salvezza e guarigione.

LA RELIGIONE NELLA STORIA

Nel **periodo preistorico** i resti archeologici hanno messo in evidenza credenze funerarie abbastanza significative e che sembrano anticipare le concezioni dell’Egitto antico: esisteva un Aldilà ed esso era in rapporto con il viaggio notturno del dio solare:

- il cadavere era raccolto nella posizione fetale come per farlo ritornare nel seno della Dea Madre e veniva sotterrato nel deserto dove si disseccava e si manteneva a lungo;
- le scorte poste nella tomba denotavano fede in qualche forma di sopravvivenza;
- l’orientamento della tomba secondo il percorso del sole probabilmente non era casuale.

Antico Regno. La nostra prima esperienza diretta del mondo religioso egiziano è costituita dai cosiddetti **Testi delle Piramidi**, una raccolta di testi magico-religiosi (preghiere, formule e inni) scolpiti sulla pietra, destinati a garantire vita eterna al faraone defunto. Vi apparivano già numerose e varie divinità e la religione era chiaramente connessa con l’autorità del re.

Medio Regno. Tra il 2000 e il 1.800 circa a.C. si trovano i **Testi dei Sarcofagi**. Non erano scolpiti ma tracciati col calamo sulle pareti della cassa funebre in rapide forme corsive. Vi si trovavano anche formule dei Testi delle Piramidi, ma non più esclusive del faraone. Osiride infatti s’impersonava in tutti i defunti che giungevano nell’Aldilà dopo il giudizio morale che ne assicurava la sopravvivenza.

Nuovo Regno. Quando, dopo il II Periodo Intermedio, verso il 1570 i faraoni tebani riconquistarono tutta la Valle del Nilo e riportarono la capitale da Menfi a Tebe, essi ripresero la loro funzione di sommo sacerdote, che avevano tradizionalmente posseduto come principi della città. Al tempio di Amon (il principale dio solare) venne assegnata una funzione centrale e al suo dio, garante dei destini imperiali, una posizione di supremazia.

S’innovarono le abitudini e le credenze funerarie. Il re non era più sepolto in vistosi monumenti funerari, ma nel cuore della montagna occidentale, a imitazione del percorso del sole dopo al tramonto.

Anche nelle sepolture private si diffuse un tipo di tomba con una parte sotterranea contenente le offerte per la vita futura del morto (alimentari ormai in minima parte, perlopiù vesti e gioielli, vasellame e mobilia), mentre in superficie vi era la parte pubblica e vi si praticava il culto dell’offerta. È di questo periodo il **Libro dei Morti**, di cui parleremo più avanti.

La rivoluzione religiosa di Akhenaton.

Attorno al 1400 a.C. Amenofi IV, appartenente a una casata che aveva celebrato Amon come suo dio personale, mise in atto una riforma religiosa, o meglio una rivoluzione. Come unico dio doveva essere adorato Aton e tutte le altre divinità non erano più tollerate. Il plurale della parola “dio” fu bandito dalla scrittura e cancellato dai testi con metodico accanimento; e lo stesso avvenne per il nome del dio nazionale Amon-Ra.

Il re, il cui nome Amenofi (Amenhotep = Amon è soddisfatto) conteneva il nome del dio detestato, si fece chiamare Akhenaton = lo spirito di Aton. Presto il nuovo culto richiese la costruzione di un nuovo grande tempio e addirittura la fondazione di una nuova città, l’Orizzonte di Aton (Akhetaton), l’odierna Tell el Amarna in Medio Egitto.

Il dio era raffigurato come un disco da cui partivano molteplici raggi che terminavano in piccole mani, a rappresentare la sua attività creatrice continua. Ma questa figura appariva solo sopra quella del re, a significare che senza la presenza di questo perdeva efficacia. Il sovrano era così la sola autorità del mondo, in cui rappresentava l'Aton.

Era un'esperienza totalmente nuova per l'Egitto, abituato alla convivenza di numerose divinità a volte addirittura in antitesi tra loro, ma sempre tutte tollerate allo stesso modo. E questa nuova religione rimase confinata nella corte reale, senza toccare nel profondo la società. Perfino ad Akhetaton gli operai e la gente comune continuavano a pregare Amon; per non parlare dei dignitari esautorati e dei militari, ma soprattutto dei sacerdoti dei templi che avevano perso potere e ricchezze. Furono loro i principali oppositori della riforma religiosa, che terminò con la morte di Akhenaton stesso. Il suo successore Tutankhamon, ancora bambino, fu riportato qualche anno dopo a Tebe dal grande sacerdote Eye, che ripristinò la potenza del tempio di Amon. Qualche anno più tardi il giovane faraone morì improvvisamente (e misteriosamente), Eye costrinse la sua vedova a sposarlo e divenne faraone egli stesso. Ma anche lui per pochi anni, perché la crisi religiosa aveva destabilizzato il potere centrale e resi insicuri i confini, e i militari finirono per prendere in mano la situazione, dando origine alla XIX dinastia, quella dei Ramessidi.

Nell'**età ramesside** la divinità del faraone non era più sottintesa in formule un po' ermetiche ma clamorosamente proclamata: Ramses II costruì una serie di statue colossali che lo raffiguravano come un nuovo re-dio calato nel mondo, un re che faceva miracoli e chiamava l'acqua nei pozzi del deserto. Nei templi cominciarono ad essere collocati come sacerdoti i militari in pensione, strettamente legati al re. Tra i civili fiorirono culti nuovi fra le pareti domestiche, di cui abbiamo trovato testimonianza nella necropoli di Deir el Medina. Ne parleremo in seguito a proposito delle "divinità della casa".

LA RELIGIONE E L'ARTE

La concezione dell'arte figurativa nell'antico Egitto si discostava dall'accezione moderna in quanto i principi che la governavano erano di natura rituale e non estetica. Il repertorio classico delle scene ambientate nel mondo divino e nell'aldilà aveva come protagonisti il re, le divinità e il defunto e metteva sempre in evidenza la natura divina del faraone.

GLI DÈI DELL'EGITTO

Il Pantheon egiziano comprende circa 1.500 divinità, che possiamo suddividere a grandi linee in: dèi della creazione e della natura, dèi dell'aldilà e divinità minori (piante, animali, località geografiche e protettori della casa).

Gli dèi appaiono quali sono concepiti o desiderati dagli uomini comuni: sono grandi, illustri, possenti, vigorosi, ma anche benevoli, amabili, protettori, "sanno se una persona è affamata o sazia nella sua casa, anche se le sue pareti la nascondono".

Infine non dimentichiamo che i faraoni stessi sono considerati divinità. È Horo il dio che siede sul trono dell'Egitto in incarnazioni successive, e la natura divina del sovrano lo separa dal resto dell'umanità e insieme lo pone come legittimo intermediario fra il mondo degli uomini e quello degli dèi.

GLI DÈI DELLA CREAZIONE E DELLA NATURA

Costituiscono l'**Enneade**, composta da nove divinità (tre volte tre, cioè il plurale dei plurali) che sono all'origine di tutti gli altri. Un elemento costante nella visione egiziana del mondo e della

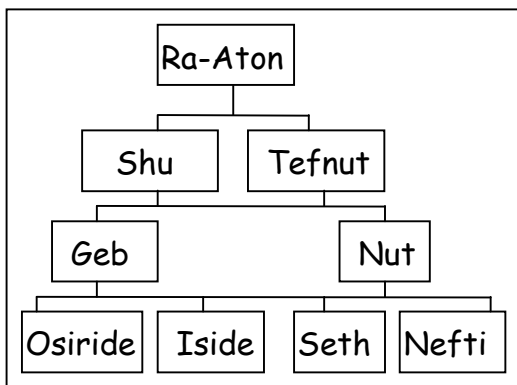
società è la complementarità tra parte maschile e femminile, indissolubili e con lo stesso valore. Questo era valido sulla terra, nel mondo dei vivi, dove la donna aveva un posto nella società pari a quello dell'uomo, ma anche in cielo, nel pantheon degli dèi. Questo concetto trova conferma nell'analisi delle divinità legate al principio della creazione, tutte a coppie tranne il primo creatore Aton-Ra, che “si genera da se stesso”, come è riportato nel capitolo 17 del Libro dei Morti.

Aton-Ra è il creatore per eccellenza, emerso dalla massa liquida primordiale Nun. Suoi figli sono **Shu** (dio dell'aria) e la sua sorella-sposa **Tefnut**, dea dell'umidità, che a loro volta generano **Geb**, dio della terra, e la sua sposa-sorella **Nut**, dea del cielo.

Geb e Nut generano quattro figli: Osiride, Iside, Seth e Nefti, protagonisti del principale mito egiziano, quello osiriaco (v. pag. 12).

Osiride è il dio-sole re dell'Egitto, sposo-fratello di **Iside**. Il loro figlio **Horo** regna sull'Egitto dopo la morte del padre e i faraoni sono considerati suoi discendenti.

Seth, sposo-fratello di **Nefti**, è il dio della siccità e del cattivo tempo, in senso lato potenza distruttrice, secondo la leggenda uccisore di suo fratello Osiride. Ma anche questo dio del male ha una valenza positiva: la forza fisica e quindi il valore in guerra. Per questo alcuni faraoni ramessidi, stirpe guerriera, presero il nome di Sethi: il più famoso è Sethi I, padre di Ramses II.



Il dio solare era anche rappresentato come **Kheper** (scarabeo) sole del mattino, come **Ra-Aton** sole calante, e come **Harakhte**, Horo all'orizzonte, forse figlio di Amon e Hathor.

Nel capitolo 17 del Libro dei Morti Aton proclama: “Io sono il dio grande che si generò da se stesso, sono ieri e conosco il domani: ieri è Osiri, il domani è Ra, mentre Horo governa”. In questa frase è sottolineata la complementarità delle varie divinità solari: Aton, Osiride, Ra e Horo rappresentano tutti il dio solare. Una divinità può essere riconosciuta in un'altra, e gli incroci e le possibili identificazioni sono così numerosi che si può dire che, partendo da una figura divina, si può arrivare a qualsiasi altra.

A Tebe il dio del sole era **Amon** (con la sposa **Mut** e il figlio **Khonsu** costituisce la “triade tebana”), che unito a Ra diventa Amon-Ra, il dio più venerato e potente d'Egitto.

Anche **Ptah** era identificabile con Osiride. Era adorato a Menfi, insieme alla sua sposa **Sekhmet** e al figlio **Nefertum**.

Ad Elefantina, invece (l'odierna Assuan) il dio creatore era **Khnum** dalla testa d'ariete, accompagnato dalle dee **Satis** e **Anukis**.

Un esempio di diverse divinità sovrapponibili è il dipinto della tomba di Nefertari dove troviamo Iside e Nefti che affiancano Ra-Osiride-Khnum: Ra è il disco solare, l'ariete è Khnum, il colorito verde è quello di Osiride. Il testo dice: “Ecco Ra quando riposa in Osiride, ecco Osiride quando riposa in Ra.

ANIMALI E PIANTE

Oltre agli dèi con testa di animale (Thot ibis o babbuino, Anubi cane, Horo falco e così via), molti altri animali erano sacri e variavano secondo le regioni.

Il toro **Api** rappresentava la potenza del faraone (uno dei 5 nomi del re è “toro possente”), era adorato fin dal periodo predinastico e viveva all'interno del tempio custodito dai sacerdoti. Erodoto riporta che Api poteva essere solo nero con una macchia triangolare sulla fronte. Veniva adorato un solo toro sacro alla volta e quando l'animale moriva veniva imbalsamato e seppellito con una cerimonia solenne nel Serapeo. Api, morendo, diveniva un Osiride, cioè Osiris-Apis in seguito chiamato Serapis e adorato anche da Greci e Romani.

Anche i gatti domestici spesso venivano mummificati e sepolti con tanto di funerale: avevano un posto di riguardo nelle famiglie perché i topi erano il grande pericolo dei granai, la maggiore ricchezza di molte famiglie. Sono state trovate numerose mummie di gatto, spesso con una ciotola per il latte che ne assicurava la sopravvivenza nell'aldilà, insieme a topi e piccoli animali mummificati. La dea gatta **Bastet** era simbolo di fertilità e la chiaroveggenza, mentre la dea leonessa **Sekhmet** rappresentava la potenza e la preveggenza in guerra e veniva interrogata dai sacerdoti per conoscere i piani del nemico. A Bastet era dedicato il tempio di Bubasti presso Tebe.

Il re persiano Cambise, figlio di Ciro il Grande, nel 525 conquistò l'Egitto sconfiggendo Psammetico III a Pelusio presso Menfi. Secondo la leggenda, gli Egiziani ripiegati a Menfi opponevano una strenua resistenza all'assedio. Allora, conoscendo la venerazione dei nemici per i gatti, i Persiani legarono gli animali sui loro scudi così che gli Egizi non osarono tirare le lance e le frecce per timore di colpire i gatti, e Cambise riportò la vittoria, dando inizio alla XVII Dinastia. È comunque accertato (e riportato da Erodoto) che gli Egiziani considerarono i dominatori persiani come profanatori e si opposero a Cambise in tutti i modi.

Molto venerata era anche la dea ippopotamo **Taueret**, dea della fertilità e protettrice della gravidanza e del parto, considerata una forma di Hathor. Secondo un'interpretazione del mito osiriaco, Taueret era la concubina di Seth, ma quando quest'ultimo uccise Osiride lo abbandonò per proteggere Iside durante il parto. In seguito si occupò amorevolmente del piccolo Horo, con l'aiuto del nano Bes suo nuovo sposo.

Apophis era il dio-serpente avversario di Ra e si riteneva esistesse nel caos primordiale prima della creazione. A destra: il “grande gatto di Ra che abita a Eliopoli” uccide il serpente Apophis avvinghiato intorno alla dea-sicomoro.

Gengen-ùer è il nome della dea-oca (gengen = verso dell'oca, uer = grande), antica divinità forse della creazione, dove le uova rappresentano il creato. Secondo alcuni testi era la raffigurazione della voce di Amon creatore. Proprio a causa di questa associazione oca-dio Amon, Akhenaton fece distruggere le immagini delle oche dipinte nella “sala botanica” del tempio di Tuthmosi III a Karnak, dove sono raffigurate numerose specie di volatili.

Anche molte piante erano adorate come divinità, soprattutto nelle regioni più aride dove le piante erano più preziose: un esempio è la de-sicomoro.

DIVINITÀ DELLA CASA

Conosciamo bene gli dèi venerati fra le pareti domestiche grazie alle testimonianze degli abitanti di Deir el Medina: scultori, pittori, scribi e servi preposti alla costruzione delle tombe reali, che ci hanno lasciato una ricca documentazione.

Sono per lo più divinità protettrici e apotropaiche, come **Bes**, nano grottesco protettore della casa e dei bambini e anche del sonno: infatti lo si trovava spesso raffigurato sui letti per impedire ai geni del male di apparire in sogno. Era rappresentato come un nano barbuto dalla lingua penzolante, le gambe storte ed una lunga coda, perché doveva spaventare e mettere in fuga le presenze maligne della casa.

Ma c'erano anche divinità locali, come la coppia regale di Amenofi I e di sua madre Ahmose Nefertari che avevano inaugurato la necropoli regale tebana e quindi erano divenuti i patroni dei suoi operai, oppure Imhotep, l'architetto del faraone Gioser (inizio Antico Regno) diventato patrono degli scribi. Erano venerati anche Sokar patrono della metallurgia e dei fabbri, Upuaut l'apritore di strade, Seshat dea del destino e molti altri.

A queste divinità ci si poteva rivolgere perché risolvessero i problemi o addirittura le liti giudiziarie e la comunità poteva sentirli come specificamente suoi. Era un modo di sottrarsi all'amministrazione ufficiale della giustizia di cui non ci si fidava troppo, ma anche un modo di inserire il divino nel quotidiano.

GLI DÈI DELLE LOCALITÀ GEOGRAFICHE

Anche le città, le province, il Nilo e le oasi erano rappresentati da divinità.

Sono giunte a noi dall'Antico Regno alcune statue del faraone Menkhaura (Micerino), le cosiddette "Triadi di Micerino", dove compare affiancato dalla dea Hathor e da un'altra divinità che rappresenta un *nômos* cioè una provincia. Le province dell'Egitto erano 42 e spesso le loro divinità risalivano addirittura al periodo predinastico.

Un esempio di dea-città è la dea **Qadesh**, di cui abbiamo una raffigurazione in piedi sul suo animale sacro, il leone. La città di **Tebe** era invece la dea Uaset, rappresentata con in testa lo scettro *uas* che significa potenza, e armata per simboleggiare il potere militare dei faraoni tebani. Il dio **Hapi** rappresentava il Nilo, dio dell'abbondanza e del raccolto, raffigurato coperto di pesci e di piante acquatiche.

GLI DÈI DELL'ALDILÀ

Poiché per gli Egiziani la vita nell'aldilà aveva più importanza di quella terrena, gli dèi del Duat, cioè del Regno dei Morti, erano numerosissimi. Oltre a tutti gli dèi principali che presenziavano al giudizio del defunto, c'erano 42 divinità che stavano a rappresentare altrettanti peccati che il defunto doveva negare di aver compiuto, numerosi geni che stavano a custodire le porte e i cancelli dell'Uad e altri ancora.

Il dio principale era **Osiride**, sovrano del Regno dei Morti e garante della loro sopravvivenza. Sua moglie **Iside** era spesso accompagnata da altre divinità femminili: **Selket** dea scorpione, **Neith** dalla testa di serpente o **Hathor** dalle corna di vacca. Queste dee sono entità diverse ma tutte s'identificano nella figura della dea-madre e quindi con Iside stessa.

Il figlio di Osiride e Iside, **Horo**, appariva in varie forme. Come simbolo dell'amor filiale - infatti era il figlio maggiore a celebrare il rito dei defunti - era rappresentato nelle due forme gemelle Horo Iun-Mutef (protettore di sua madre) e Horo Neg-Itf (protettore di suo padre) ambedue vestite con pelle di leopardo sacerdotale. Horo-em-nekhu era la personificazione di Horo fanciullo, e infine Horo-Harsiese, il dio adulto, con testa di falco e doppia corona del regno d'Egitto, simboleggiava la sua identificazione con il faraone.

Anubi era il dio a cui veniva attribuita l'invenzione della tecnica della mummificazione. Fino alla fine della V dinastia era proprio lui e non Osiride a presiedere al culto funerario. Secondo il mito osiriaco era figlio illegittimo di Osiride e sua sorella Nefti.

Maat, simbolo della verità e della giustizia, era figlia di Ra e sorella di Thot. Con lui assisteva al giudizio del defunto, impugnando la croce *ankh* simbolo della vita e portando sulla testa la piuma bianca della verità.

Thot, venerato sotto forma di babbuino o ibis, era il dio della scienza, della scrittura, delle arti magiche e delle fasi lunari. Assisteva alla pesatura del cuore del defunto e scriveva il risultato.

Altre importanti divinità funebri erano i **quattro figli di Horo**, generalmente rappresentati anche sui vaso canopi contenenti i visceri del defunto: **Duamutef** dalla testa di sciacallo, **Quebesenuf** dalla testa di falco, **Hapy** dalla testa di babuino e **Imset** dalla testa umana.

Le credenze funerarie

Nella concezione egizia l'uomo non era una realtà semplice, ma un insieme di varie nature. Oltre al corpo aveva anche un **ka** (una sorta di suo "doppio", che viveva con lui e dopo di lui, che ne provava i sentimenti), un **ba** (traducibile come "anima", raffigurato come un uccello a testa umana, aspetto con cui il morto poteva lasciare il sepolcro e frequentare il mondo dei vivi), un **akh** ("spirito", il morto divenuto di natura celeste), un **ib** ("cuore", sede della memoria e della coscienza), un **ren** ("nome": ricordiamo l'importanza del nome che veniva reso immortale mettendolo dentro l'anello protettivo *shenu*). La morte sopraggiungeva quando il ka si separava dal ba, ossia quando l'anima abbandonava il corpo. Sono concetti che non corrispondono ai nostri e quindi non possono essere tradotti con precisione.

Nel rito funebre la prima operazione era la mummificazione del cadavere nella "casa della vita". Da lì poi partiva la processione con il sarcofago, i congiunti e il corredo funebre del defunto e proseguiva lungo il Nilo, fonte e vita dell'Egitto. Alla necropoli c'era la cerimonia dell'apertura degli occhi e della bocca della mummia per permettere al *ba* del morto di vedere e parlare nell'aldilà. Il sarcofago con il corredo e il libro dei Morti veniva calato nella tomba e ogni cosa veniva sigillata. Dopo il giudizio il defunto saliva al cielo come membro dell'equipaggio della barca del Sole e diveniva "l'Osiride Tale".

Sotto questa veste aveva libero accesso a un mondo favoloso, dove lavorare la terra dava risultati incredibilmente ricchi (senza fatica perché il lavoro pesante era svolto dagli *ushabti*, le statuine che rappresentavano i servitori del defunto), e da cui si poteva uscire sotto forma di uccello-*ba* per visitare il mondo dei vivi.

La famiglia restava unita a colui che viaggiava sulla barca del Sole con le preghiere e le offerte: le preghiere rappresentano il colloquio tra il *ka* del vivente ed il *ka* del morto, così come il rimpianto e le manifestazioni d'affetto sono il colloquio tra il *ba* del vivente ed il *ba* del morto.

Il Libro dei Morti

Era l'erede dei Testi delle Piramidi e dei Testi dei Sarcofagi, una raccolta di testi svariati per natura e per età scritti su papiro (in alcune tombe regali dipinti sulle pareti) e deposti nella tomba per fornire al defunto le formule da pronunciare durante il rito funerario e il viaggio nell'aldilà. Il numero dei capitoli del Libro sepolti con il defunto variava secondo il denaro che egli possedeva e i testi più semplici venivano fatti in serie lasciando uno spazio bianco per scrivere il nome del morto. L'appellativo Libro dei Morti è stato coniato nel 1842 da Kark Richard Lepsius, l'egittologo prussiano che interpretò per primo il formulario diviso in 165 capitoli trovato su una serie di papiri ora conservati nel Museo Egizio di Torino.

Il nome egiziano era *REU NU PERT EM HRU*, letteralmente *Capitoli per il giorno futuro*. Sono giunte a noi diverse "edizioni" del Libro dei Morti, una lunga addirittura 190 capitoli, tutte comunque abbastanza simili.

La prima parte (capitoli 1-16) contiene le formule per arrivare al regno dei morti, per entrare e uscire dalla tomba e per trasferire sugli *ushabti* i lavori da svolgere nell'aldilà.

Nella seconda parte (capitoli 17-63) troviamo le formule che il defunto pronunciava per riavere la parola e tutte le altre funzioni necessarie per contrastare le difficoltà. Nel capitolo 30 c'è un appello al proprio cuore, scritto anche sugli scarabei posti sulla mummia al posto del cuore stesso: "O mio cuore della mia madre! Non testimoniare contro di me, non accusarmi nel tribunale, non volgerti contro di me al cospetto degli Addetti alla Bilancia".

La terza parte (capitoli 64 - 129) riguarda il giudizio e la pesatura del cuore fatta da Anubi davanti ad Osiride e Maat (che fornisce la piuma da mettere sull'altro piatto della bilancia), mentre Thot con la testa di ibis registra il risultato e il mostro Amemet (con corpo di

ippopotamo, criniera di leone e testa di cocodrillo) aspetta. Lo spirito del defunto elenca i peccati negando davanti ai 42 dèi-giudici (uno per ogni peccato) di averli commessi e il processo culmina con la “giustificazione”.

La quarta parte (capitoli 130 - 162) riguarda il viaggio del defunto nel mondo sotterraneo. Fornisce le formule per avere sempre il cibo, per essere traghettati sulla barca di Ra e per passare attraverso le sette porte e i ventuno cancelli senza essere fermati dai geni custodi (tre per ogni porta e uno per ogni cancello) armati di pugnali.

Gli ultimi capitoli sono dedicati alle formule e agli amuleti necessari per ottenere la protezione del defunto.

I MITI

I miti, così importanti nella storia della religione egiziana, ci sono giunti in modo frammentario, ma li conosciamo per intero grazie alla documentazione greca di Plutarco, che nel “De Osiris et Isis” ha raccolto le testimonianze dei sacerdoti egizi in un insieme armonico e completo.

IL MITO DELL'ORIGINE O COSMOGONIA

Come abbiamo visto il capostipite è Aton-Ra che dà origine alla prima coppia di dèi, i gemelli Shu (dio dell'aria) e Tefnut (dea dell'umidità) che a loro volta generano il dio Geb (la terra) e la dea Nut (il cielo). Dice il mito che Geb e Nut, innamorati, se ne stavano tutto il tempo abbracciati, impedendo alla vita di germogliare. Aton-Ra allora comandò a Shu di separarli. Nut è sempre rappresentata inarcata e con le mani ed i piedi attaccati a Geb.

Geb e Nut ebbero a loro volta quattro figli che si unirono in coppie: Osiride e Iside, Seth e Nefti.

IL MITO DI OSIRIDE

Osiride regnava sulla terra ed era molto amato dagli uomini, ai quali aveva insegnato a cacciare, pescare, vivere in villaggi, coltivare la terra. Aveva anche detto loro che dopo la morte avrebbero avuto una vita eterna nell'aldilà se si fossero comportati bene e aveva mostrato loro la differenza tra Bene e Male

Seth era invidioso della popolarità di Osiride. Lo invitò a banchetto e organizzò un gioco. Tirò fuori un baule tutto ornato d'oro, con le misure corporee del fratello, dicendo che sarebbe appartenuto a chiunque fosse riuscito ad entrarci perfettamente. Gli invitati provarono invano a entrare nella cassa, ma quando toccò a Osiride tutti notarono che vi entrava a meraviglia e subito sette complici di Seth si avventarono sul baule, lo sigillarono con il dio vivo al suo interno e lo gettarono nelle acque del Nilo. Il cofano raggiunse le spiagge di Biblo e approdò accanto ad una tamerice, che crebbe intorno a lui per nascondere. Intanto Iside, venuta a sapere dell'accaduto, raggiunse Biblo e si mise a cercarlo.

Nel frattempo il faraone aveva fatto costruire con la tamerice una grande colonna. Iside la richiese al re, ne trasse lo scrigno e, avvolta la colonna di legno in bende profumate, la lasciò al re e al suo popolo come suo ricordo. Sulla via del ritorno aprì lo scrigno e tentò invano di richiamare in vita lo sposo. Allora nascose la cassa presso Buto tra le paludi del Delta. Ma Seth andando a caccia lo trovò e tagliò il corpo del fratello in 14 pezzi che sparpagliò per tutto l'Egitto.

Iside, saputo, ricominciò la ricerca e riuscì a ricomporre il corpo con l'aiuto di Nefti, e chiese a Thot di resuscitarlo almeno per un giorno, per poter avere un figlio da lui.

Thot l'accontentò, ma poi Osiride scese definitivamente nel Duat, il Regno dei Morti, di cui divenne il signore. Anubi creò la prima mummia imbalsamando il suo corpo.

Horo, il figlio postumo di Osiride, una volta cresciuto partì alla ricerca di Seth, per scacciare dal trono lo zio usurpatore e “vendicare” il padre (così dicono i Greci, ma il verbo egiziano è “curare”, perché Horo deve assumere quelle funzioni che toccano al figlio primogenito rispetto al padre morto).

La battaglia durò tre giorni e tre notti: Horo mutilò Seth, ma questo si trasformò in un enorme maiale nero e ingoiò l'occhio sinistro di Horo. Alla fine Seth stava per soccombere, quando Iside implorò il figlio di risparmiarlo per la sorella Nefti. Horo, irato, tagliò la testa alla madre, ma Thot la guarì ponendole una testa di mucca (così è rappresentata anche la dea Hathor, dea-madre che risale addirittura alla preistoria).

Lo scontro non ebbe né vincitori né vinti: Thot guarì Seth a patto che restituisse l'occhio ad Horo. L'occhio di Horo è stato uno degli amuleti più usati dagli Egiziani. Era chiamato *udjat*, cioè "sano". Infatti essendo stato guarito dal dio Thot, era simbolo di guarigione.

Secondo un'altra leggenda Ra trasformò l'occhio di Horo in cobra e se lo pose sulla fronte: l'Occhio divenne così l'Ureo, che fulminava i nemici del dio. I faraoni lo indossavano abitualmente insieme alle varie corone come simbolo di regalità e divinità insieme.

LA RIBELLIONE DEGLI UOMINI

Anche in Egitto, come in altre parti del mondo, esiste il mito della ribellione degli uomini contro gli Dèi.

La leggenda narra che il dio creatore Aton-Ra, molto amareggiato per come gli uomini si comportavano e deluso della sua più grande creazione, decise di inviare sulla terra il suo immenso calore sotto forma di leonessa. Questa, la dea Sekhmet, rappresentava infatti la potenza distruttrice del sole, il calore mortale.

La dea leonessa divorò in una notte parte dell'umanità e poi si addormentò. Aton-Ra a quel punto pensò che l'umanità fosse stata punita a sufficienza e perciò versò nel Nilo una birra che rese l'acqua di un colore simile al sangue. Sekhmet al risveglio la bevve e divenne la mite dea gatta Bastet. Il resto dell'umanità fu quindi salvo.

CRONOLOGIA ESSENZIALE

Periodo Protodinastico (3100 - 2650 a.C.). Narmer inizia la I Dinastia.

Antico regno (2650 - 2150 a.C.). Inizia con Zoser (III dinastia), costruttore della piramide a gradoni di Saqqara. Altri faraoni importanti: Cheope, Chefren e Mikerinos (IV dinastia).

Primo periodo intermedio (2180 - 1990 a.C.). Caratterizzato da invasioni da parte di Libi, Nubiani e popoli asiatici. Comprende le dinastie dalla VII alla X.

Medio Regno (1990 – 1780 a.C.). XI e XII dinastia. Faraone più importante: Sesosti III.

Secondo periodo intermedio (1780 - 1550 a.C.). Caratterizzato dal dominio degli Hyksos. Dalla XIII alla XVII dinastia.

Nuovo regno (1550 -1070 a.C). Periodo di massimo splendore. Dalla XVIII alla XX dinastia. Principali faraoni: Tuthmosis III, Amenophi III-Akenaton, Tutankhamon, Ramses II.

Terzo Periodo Intermedio ed Epoca Tarda (1070 - 332 a.C.). Dalla XXII alla XXX dinastia. Si alternano sovrani nubiani, assiri e persiani. Termina nel 332 con la conquista dell'Egitto da parte di Alessandro Magno.

Epoca greca (332 - 31 a.C.). Caratterizzata dalla dinastia dei Tolomei, l'ultima dell'Egitto antico. L'ultimo Tolomeo (Tolomeo Cesarione, 47-31 a.C.) era il figlio di Cesare e Cleopatra e fu fatto uccidere da Ottaviano nel 31 a.C. dopo la sconfitta di Antonio e Cleopatra ad Azio.

Epoca romana. Nel 31 a.C. l'Egitto diventò provincia romana, personalmente amministrata dall'imperatore Augusto. Alla morte di Teodosio (395.d.C.), l'Egitto ormai bizantino entrò a far parte dell'Impero d'Oriente fino al 640, anno in cui cadde sotto il dominio degli **Arabi**.

BIBLIOGRAFIA

- C. Aldred. Akhenaton il faraone del sole. Fratelli Melita.
F. Arborio Mella. L'Egitto dei faraoni: storia, civiltà e cultura. Mursia.
C. Barocas. L'Antico Egitto. Newton Compton.
B. de Rachewiltz. I miti egizi. Longanesi.
S. Donadoni. L'uomo egiziano. Laterza.
A. M. Donadoni Roveri – E. Leospo - A Roccati. Splendori dell'Antico Egitto. Istituto Geografico De Agostini.
Erodoto. Le Storie, Libro II e Libro III.
A. Gardiner. La civiltà egizia. Einaudi.
M. C. Guidotti e V. Cortese. Antico Egitto. Giunti.
C. Hobson. Esplorando il mondo dei faraoni. Istituto Geografico De Agostini.
C. Leblanc e A. Siliotti. Nefertari e la Valle delle regine. Giunti.
E. Leospo e M. Tosi. Vivere nell'antico Egitto. Giunti.
A. Montecchi. Un impero scomparso: l'Egitto faraonico. Ceschina.
Museo Egizio di Torino. Civiltà degli Egizi, le credenze religiose. Ist. Bancario S. Paolo di Torino.
Museo Egizio di Torino. Civiltà degli Egizi, la vita quotidiana. Ist. B. S. Paolo di Torino.
Museo Egizio di Torino. Civiltà degli Egizi, le arti della celebrazione. Ist. B. S. Paolo di Torino.
R. H. Wilkinson. The complete Gods and Goddesses of Ancient Egypt. Thames & Hudson.
I. Woldering. Egitto. Il Saggiatore.